GLI ANARCHICI ed ELIAS CANETTI di Alfredo Salerni

"Non ci sono variazioni di temi in Canetti, tutto si subordina ai meccanismi del potere e la posizione dell'individuo rispetto ad essi; e i relativi comportamenti politici e sociali non sono, per lui, soltanto pre-civili, ma per tanti versi pre-umani ...animaleschi " (Andreas Kurtz, *El Anarquia de Canetti*).

Queste note costituiscono, a quanto mi risulta, un primo tentativo di avvicinamento ed introduzione al pensiero complessivo di Elias Canetti, partendo da una prospettiva anarchica. Esse scaturiscono da una perplessità di fondo: come mai il pensiero originalissimo di un importante autore, che ha speso una vita intera a riflettere sul potere, o meglio contro il potere (per lui, apertamente, sinonimo di morte), non é, praticamente, conosciuto ed oggetto di acceso dibattito, in un mondo che sulla critica e sulla lotta contro il potere ha costruito la propria identità e le proprie pratiche ? (nota A)

(A) Vi sono state, peró, sporadiche ma pregevoli eccezioni, oltre al testo di cui all'epigrafe, per lo meno su alcuni singoli aspetti delle tematiche canettiane, e tra queste segnalo alcuni recenti contributi di Alberto Giovanni BIUSO (si veda, per esempio, "Anarchismo/Canetti", Libertaria 2018, recensione al libro di A.Scuderi "Arcipelago del vivente. Umanesimo e diversitá in E.Canetti"), ed alcuni, meno recenti, di Francesco RANCI (ad es.: A/Rivista Anarchica,anno 29 n.253 aprile 1999: "Il bastone della forza e la carota della conoscenza")

Cenni biografici:

Di Elias Canetti si possono dire poche cose certe, o, per lo meno, poche cose univoche.

E questo persino partendo dai suoi dati anagrafici.

Quello che si sa è che nasce nel 1905 e muore nel 1994; però già indicare dove, le sue origini familiari, i luoghi in cui ha vissuto, le culture di riferimento, o tentare di classificare le sue idee, i suoi studi, le sue opere, diventa assai più complicato .(1)

La cittadina dove nasce si chiamava Rutschuck , ed era stata parte dell'impero ottomano; oggi si chiama Ruse, e si trova in Bulgaria. Muore a Zurigo, a 89 anni.

La famiglia del padre, e quindi il suo cognome,è di lontane origini iberiche, ma turca da generazioni; quella della madre (Arditti), di origini italiane. La comunità di appartenenza è quella degli ebrei sefarditi che, tra le otto lingue in uso all'interno della comunità, a Rutschuck, utilizzava ancora il ladino, ossia una forma medievale (XV secolo), di spagnolo. Le prime due lingue da lui apprese furono appunto quest'ultima, utilizzata con lui dalla famiglia, e che potrebbe considerarsi, quindi, sua lingua "madre", ed il bulgaro, che era invece parlato, in via esclusiva, dalle giovani "tate", cui spesso veniva affidato. I genitori parlavano fra loro in tedesco.

In estrema sintesi cronologica, si potrebbe dire:

-1905-1911: fino ai 6 anni vive a Ruse. Si esprime in ladino, capisce un bulgaro elementare, sente il genitori parlare in tedesco e tenta di imitarne i suoni.

-Nel 1911 si trasferisce coi genitori a Manchester dove frequenta le scuole elementari e comincia quindi ad apprendere ed esprimersi in inglese. Ma dopo pochi mesi muore il padre

-Fino all'estate 1913 vive, quindi, in Svizzera (Losanna), dove la madre gli insegna, con metodi rigidissimi, il tedesco, ed ascolta il francese

-Di lì si trasferisce a Vienna dove vivrà per due periodi, il primo dal 1913 al 1916. Raffina il suo tedesco

-Con l'affermarsi del nazionalismo austriaco,la famiglia (con lui, la madre ed i suoi due fratellini) decide di spostarsi di nuovo in Svizzera, ma in quella tedesca: a Zurigo. Dove resta dal 1916 al 1921. Considererà gli anni vissuti in questa località i migliori della sua vita. Frequenta il ginnasio cantonale.

-Poi si trasferisce a Francoforte, dal 1921 al 1924. Il suo tedesco diventa sempre più solido e sarà la lingua che poi utilizzerà per le sue opere. Qui sostiene il suo esame di maturità.

-Dal 1925 al 1929 torna a Vienna dove si laurea in Chimica (!), e frequenta i grandi intellettuali ed artisti dell'epoca (Musil, Brecht, James Joyce,Alban Berg, tra tanti altri), nella città che rappresentava allora un vera e propria capitale della cultura. Nel 1931 scrive il suo unico romanzo: Autodafè. Nel 1934 sposa quasi in segreto, a causa dell'opposizione della propria madre, la scrittrice VEZA, che, qualche anno dopo, morirà forse suicida.

-Dopo l'annessione alla Germania (l'Anschluss) , Canetti trova rifugio, dal 1938 , prima a Parigi e poi a Londra dove risiederà fino al 1971 ed ottiene la cittadinanza britannica. Negli anni scriverà, inizialmente per sé, una mole impressionante di riflessioni ed appunti , parzialmente pubblicati assai più tardi (molti tuttavia inediti ed altri addirittura, per disposizioni testamentarie dello stesso Canetti, inibiti alla visione ed accessibili solo a partire dal 2024 !) Nel 1960 dopo oltre trenta anni di spossanti studi , pubblica "Massa e Potere".

-Nel 1971, si ritrasferisce a Zurigo, la città più amata per i suoi antichi ricordi giovanili, con la seconda moglie, Hera, . Nel 1972 ha da lei una figlia, Johanna. Tra il 1977 ed il 1982 pubblica la sua trilogia autobiografica ("La lingua salvata", "Il frutto del fuoco" e "Il gioco degli occhi"). Nel 1981 ottiene il Premio Nobel per la Letteratura. Fino al 1994 ,anno della sua morte, risiederà a Zurigo, dopo aver alternato, prima di morire, anche lunghi periodi di permanenza a Londra.

ALCUNI APPROCCI POSSIBILI ALL'OPERA CANETTIANA:

Teoricamente, a mio parere , si possono scegliere almeno quattro strade principali per avvicinarsi al pensiero di Elias Canetti:

1. La via "*Cronologica*" (che Canetti, presumo, con ogni probabilità,non apprezzerebbe), scegliendo di affrontare subito il primo scritto da lui pubblicato (lo scrisse a 25 anni e trovò un editore ai trenta): e cioè il suo unico romanzo, grottesco e profondamente perturbante, **Autodafè**.
A parere di molti, in esso sono contenuti, *in nuce*, seppure sotto forma di narrazione letteraria, traboccante di invenzione creativa e allucinata coerenza, molti dei suoi temi topici (Morte/Potere, Massa, Metamorfosi...) e nel contempo costituisce una sorprendente e preveggente raffigurazione metaforica di una epoca che procede speditamente verso la funerea esperienza storica del nazismo.
I personaggi, egolatri, perfidi, mostruosi, di questo romanzo, si scavano una galleria imperitura e dolente nell'animo di chi lo legge, e da tanti viene considerato un capolavoro della letteratura di ogni tempo.

2. La via della "*Leggibilità*", ossìa il Canetti della maturità e dei suoi tre libri autobiografici:
La lingua salvata. Storia di una giovinezza (1905-1916); **Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931)**; **Il gioco degli occhi. Storia di una vita (1931-1937).**
Scritti nel decennio, fra gli inizi degli anni 70 e gli inizi degli anni 80, gli daranno fama mondiale, accentuata nel 1981 dal Premio Nobel, per la letteratura.
La narrazione ispida e urticante di Autodafè (e il suo successivo tentativo, quasi surreale, di teatro rigidamente a tesi, delle sue pieces), o quella catalogante e debordante, per "accumulo", di Massa e Potere, trova, nei suoi libri autobiografici, una espressione opposta, piana, se non addirittura accattivante, con il racconto, , di una sincerità che disarma, dei suoi primi 32 anni di vita . Anche qui si trovano interessanti spunti che riguardano i ricordi sulla genesi dei suoi interessi, delle sue opere e delle sue ossessioni, spunti ed indizi che aiutano a penetrare nell "labirinto canetti" ,attraverso un percorso probabilmente meno problematico degli altri. Notevolissima è la descrizione dell'epoca e dei personaggi che la popolavano.

3. La via dello "*Scontro Diretto*". Affrontare direttamente "**Massa e Potere**" (cosa che, suppongo, l'autore approverebbe) è una scelta coraggiosa. Immergersi senza preamboli in quella che Canetti, e non solo, considerava la sua "opera della vita", una opera che lo aveva tenuto impegnato per oltre 30 anni, in un isolamento quasi ascetico, fatto di ricerche sterminate su un "Tutto" senza frontiere, comporta l'immersione in un universo, in un infinito, di poesia paludata da scienza o viceversa, da cui diventa impossibile riemergere o sopravvivere senza una profonda, radicale, "metamorfosi".

4. la via del "*Mare gelido*". Nell'epoca in cui viviamo, l'epoca "connessa", della condivisione, dei social, della rapidità e della comunicazione *in pillole*, quella che pare la

“via naturale” per avvicinarsi ad un autore come Canetti, autore di centinaia (forse migliaia) di aforismi, pensieri sparsi, appunti estemporanei sui temi più disparati (pubblicati parzialmente, alcuni in vita , oppure selezionati e pubblicati postumi da curatori , come il recente libro “Contro la Morte” o ancora giacenti in decine di scatoloni, in attesa) è proprio la “*citazione*”. Quella che solitamente compare all’inizio di un articolo, di in libro, o nei riquadri piú ricercati delle pagine personali “*FB”* degli amanti delle arguzie e della originalitá . Traboccano, “*dal mare gelido*”, da una pagina e l’altra di certi suoi libri (**La Provincia dell’uomo, Cuore segreto dell’orologio, Un regno di matite, La tortura delle mosche**, ed altri) perle e scarti, ambiguità profonde e vezzi, intuizioni geniali e banalità. Questa via è quella che ha permesso probabilmente a una moltitudine di conoscere per la prima volta il nome di Canetti, sia pure limitatamente a qualche epigrafe. Però è Canetti stesso che, in uno dei suoi pensieri sparsi, ci avverte: “*l’aforista ha sempre il gusto di sorprendere gli altri*” e questo gusto, questo movente, può spesso risultare penalizzante per il contenuto espresso.

Certo, può capitare casualmente di conoscere Canetti attraverso qualche altro tipo di “iniziazione”, quando casualmente , magari in un mercatino dell’usato, ci si ritrova tra le mani un libro, diverso da quelli indicati nelle 4 vie, un volumetto che ci incuriosisce, chissà perché.
Il caso può risultare fortunato se ci regala, per esempio,“Le voci di Marrakesh”, ma anche fatale in altri fortuiti rinvenimenti (libri molto meno “riusciti”) che potrebbero purtroppo inibire il desiderio di saperne di più di lui e delle sue opere. A mio parere, questa sarebbe una vera iattura esistenziale !

Avvicinarsi a Canetti, anche attraverso i percorsi piú favorevoli, comporta comunque porsi sempre in una ottica anti-accademica ed anti-specialistica, avvertire il fascino anti-sistematico di chi tenta disperatamente di rifuggere dal “mondo appiattente dei concetti” e delle classificazioni più accreditate. “ Canetti non **dimostra** ma **mostra”**. Eccone alcuni esempi :
Canetti antistorico:
Nei suoi quaderni di appunti scritti tra il 1942 e il 1972, pubblicati sotto il nome ***La provincia dell’ uomo*** *(Die Provinz des Menschen) egli confessa: ‘’Darei molto se potessi disimparare a vedere il mondo nella prospettiva della storia. Questa divisione per anni è miserevole, tanto più quando si estende alla vita degli animali e delle piante nei periodi in cui non era ancora gravata della nostra presenza. La corona della tirannia umana è il computo degli anni; la piú deprimente di tutte le saghe è quella che racconta che il mondo sarebbe stato creato per noi [...]. La storia presenta tutto come se niente si fosse potuto svolgere altrimenti. Invece si sarebbe potuto svolgere in cento modi. La storia si mette dalla parte di quel che è avvenuto costruendo solide connessioni. Tra tutte le possibilitá si basa su quella sola che è sopravvissuta. Cosí agisce sempre la storia, come se fosse sempre dalla parte dell’ avvenimento piú forte, cioè di quello realmente avvenuto: non sarebbe potuto rimanere non avvenuto, doveva avvenire.*”
Canetti antifilosofo:
Nelle sue osservazioni, Canetti si serve di una immensa e variegata quantità di materiali di natura etnologica e antropologica e provenienti da decine di altre “scienze” e “para-scienze”, unitamente a notazioni psicologiche, afflati sentimentali ed emotivi e quant’altro... In questo modo accompagna il lettore a **guardare** senza pregiudizi e senza gabbie ideologiche i fenomeni ed il mondo. Canetti attribuisce, sia agli aneddoti antropologici (o addirittura etologici) sia agli avvenimenti ambientati in società storicamente avanzate, lo stesso valore **illustrativo**.

"*più d'uno crede che nelle scatole e nei cassetti di Aristotele le cose sembrino più chiare, mentre in realtà là dentro sono soltanto più morte*"...
"*... la direzione del suo pensiero sfugge spesso alla tradizione occidentale, presta attenzione ai dettagli e al particolare, sa porre lo sguardo all'altezza di ciò che è umiliato e marginale e auscultare il respiro minuto della vita, conosce la via che attraverso le immagini* ***sa mettere in questione la volontà sistematizzante del concetto senza cadere nella dispersione e nell'indicibile..***" -Intervista a Youssef Ishaghpour (professore di Storia dell'arte e del cinema all'Università di Paris V, che scrisse sulla sua opera un saggio che Canetti, ancora in vita, aveva molto apprezzato). (2)

L' irripetibile stile canettiano (contestato da Adorno in un famoso confronto radiofonico): «*privilegia l' immagine rispetto al concetto, l' oggetto contro la deduzione*». L' uno, l' identico, si identifica per Canetti con il potere e quindi con la morte. Al contrario il molteplice è vita e va valorizzato in quanto tale, senza cercare forzosamente di ridurre mai nessun fenomeno a mero sostegno di una legge astrattamente universalistica, che renderebbe ogni singolarità manipolabile ed omologabile, consegnandola perciò stesso al potere, allergico alle diversità. Questa incessante attenzione all' infimo, al minimo, al dettaglio, alla diversità di persone, cose e fenomeni, la sua posizione a*nti-essenzialista*, era per Canetti il vero vanto, una sorta di missione: nel **Cuore Segreto dell' orologio**, scrive di sé, parlando significativamente in seconda persona: «Forse hai restituito ai particolari la loro dignità. Forse è questa la tua unica prodezza».

I grandi temi

Le quattro vie suggerite hanno in comune i fili conduttori, le ossessioni di Canetti, i temi che, in maniera a volte più espressa, a volte più nascosta, egli ci propone:

1. Il Potere/sopravvivenza/morte, come *nemico*;
2. la Massa, come *enigma*;
3. la Metamorfosi, come speranza, *soluzione*, possibilità di "salvazione".

Di questi temi traccio, di seguito, qualche discrezionale linea:

1. IL POTERE SECONDO CANETTI

Desiderio di potere é desiderio di "affermarsi": restare fermo, saldo, mentre gli altri "se ne vanno": cadono, muoiono.
La sopravvivenza è alla base di ogni comportamento di potere: il potente è chi vuole , più di ogni altra cosa, sopravvivere agli altri. Il suo istinto di sopravvivenza, che in qualche

misura si ritrova in ciascuno di noi, é in lui, sfrenato, patologico: “Il potente é un paranoico”.
Il potere diventa in lui un tumore invasivo che crescendo lo divora. “L’istinto di sopravvivenza diventa in lui delirio di sopravvivenza”.
Raggiungere la immortalitá é la sua illusione ma la sua meta, piú praticamente perseguibile, é, per lo meno, sopravvivere agli altri: un surrogato alla immortalità anelata.
Il suo strumento é il Comando.
Ed il comando é sempre espressione metaforica di quella “sentenza di morte” che ne costituisce l’archetipo (“Potere di vita e di morte”).
Ogni ordine, contenuto nel comando, che un essere umano **esegue** (quelli non eseguiti non lasciano traccia), ubbidendo a chi ha potere su di lui, gli incunea, secondo Canetti, una spina ben conficcata dentro, e per ogni comando eseguito una parte di lui muore.

2. IL GRANDE ENIGMA: LA MASSA

Dai suoi libri autobiografici, e dagli appunti e pensieri sparsi sul tema, Canetti ci dice che fu nel 1925 l’anno in cui si diede , *coscientemente*, il compito di scoprire cosa fosse la “massa” (e nel 1931 quello di scoprire come il Potere sorga dalla massa).
Ma la sua inquietudine, la sua curiositá circa il fenomeno, troverá con potenza e chiarezza le prime grandi domande e le prime grandi risposte, in una data precisa : il **15 luglio 1927,** in un evento che risulterá centrale nella sua vita e nelle sue elaborazioni.
Prima di questa illuminazione, anzi, prima della completa partecipazione ed immedesimazione, scoccata in quella fatidica data (su cui torneremo a breve) ci furono altri due momenti di progressiva premonizione, ed avvicinamento. Uno avvenuto durante la sua infanzia: durante “**il passaggio della cometa**”, e l’altro, il 27 giugno 1922, legato all’**attentato Rathenau**, esperienze che saranno per lui propedeutiche, quasi una sorta di preparazione, a quella decisiva del 1927.
Il “**passaggio della cometa**”: nel suo primo libro autobiografico, La Lingua Salvata, l’autore ci racconta lo stupore vissuto da lui, bambino: *“...mai avevo visto la gente tanto agitata come al tempo della cometa(....)Tutti parlavano della cometa assai prima che io la vedessi e sentissi dire che era arrivata la fine del mondo. Non riuscivo ad immaginare cosa questo potesse significare , ma mi accorsi che la gente era cambiata, tutti cominciavano a bisbigliare e quando mi avvicinavo mi guardavano con compassione(....).Questa credenza generale deve aver dominato in effetti per un certo periodo la mente di tutti in cittá, dal momento che, senza sapere con precisione di che cosa dovessi aver paura, quell’idea si inculcava profondamente anche in me(.....) Una notte cominció a circolare la voce che la cometa era arrivata ed ora sarebbe caduta sulla terra. Non fui mandato a dormire, qualcuno disse che non aveva senso, anche i bambini dovevano andare in giardino. Nel cortile grande c’era molta gente, tanta come non ne avevo mai vista, tutti i bambini delle nostre case e del vicinato si aggiravano in mezzo ai grandi, e tutti, adulti e bambini, fissavano in cielo dove era comparsa, immensa e luminosa, la cometa(....) Tutti stavano in giardino ad aspettare con gli occhi fissi al cielo. I grandi si muovevano appena, c’era uno strano silenzio, tutti parlavano sottovoce(.....).In quella attesa dovetti provare certo un pó dell’angoscia di cui tutti erano pervasi(.....) Duró molto a lungo, nessuno si stancava,e la gente stava raccolta tutta quanta insieme. Non vedo né mio padre né mia madre, non vedo singolarmente nessuno di coloro che formavano la mia esistenza. Li vedo solo tutti insieme*

e, se non avessi in seguito usato tanto spesso questa parola, direi che li vedo come massa, una massa stagnante in attesa."

L'attentato Rathenau: Il trasferimento del 1921, dall'amata Zurigo a Francoforte ,avviene in un pessimo momento per Canetti: Il 24 giugno 1922 Rathenau, ministro della repubblica di Weimar , industriale ebreo ed economista progressista, viene assassinato da due ex ufficiali dell'esercito tedesco, terroristi legati all'estrema destra più reazionaria e militarista, avversa alla sua politica estera. Si avvertono dappertutto i segni di un grande, tragico, cambiamento in atto, e, in seguito alla esperienza di una grande manifestazione divampata a seguito dell'attentato, Canetti comincia ad interessarsi sempre piú attentamente al fenomeno della "Massa". L' "enigma degli enigmi" che tenterá febbrilmente *di* risolvere attraverso le sue opere, unitamente alla lotta radicale in esse portata avanti contro il Potere e la Morte. Nel secondo volume della sua autobiografia, **Il Frutto del Fuoco**, racconterá: "*Io mi trovavo sul marciapiede, dovevano esserci accanto a me altre persone che guardavano, però non le ricordo. Vedo ancora le figure alte e vigorose che marciavano dietro lo striscione delle Adler-Werke. Marciavano compatti lanciando intorno a sé sguardi di sfida, le loro grida mi colpirono come se fossero rivolte proprio a me. Il corteo s'ingrossava continuamente, le persone che vi entravano avevano qualcosa in comune, non tanto nell'aspetto quanto nel comportamento. Il corteo non finiva mai, ne sentivo emanare una salda convinzione, che diventava sempre più salda. Mi sarebbe piaciuto essere uno di loro, non ero un operaio, eppure quelle grida mi toccavano come se lo fossi. Non so se le persone accanto a me abbiano provato la stessa sensazione, non le vedo, comunque non ricordo nessuno che abbia lasciato il marciapiede per entrare nel corteo, può darsi che i cartelli inalberati da alcuni gruppi di manifestanti abbiano trattenuto la gente dal farlo. Il ricordo di quella manifestazione, la prima che ho vissuto in modo cosciente, rimase vivissimo in me. Non riuscivo a dimenticarne l'attrazione fisica, il violento desiderio di partecipare, indipendentemente da ogni considerazione o ragionamento, così come non furono certo i dubbi di un qualche genere a trattenermi dal passo estremo di unirmi al corteo. In seguito, quando cedetti al mio impulso e mi trovai realmente in mezzo alla massa, ebbi la sensazione che fosse un fenomeno simile a quello che in fisica è noto come forza di gravità. Ma questa, è ovvio, non era una vera spiegazione di quel fatto sorprendente. Infatti non eri né prima, come individuo isolato, né dopo, come parte della massa, un oggetto inanimato, e la metamorfosi che si verificava all'interno della massa, un mutamento completo della coscienza, era un fatto che penetrava in profondità, rimanendo però enigmatico. Che cos'era? Era questo che volevo sapere. Questo enigma non mi ha più dato pace, mi ha perseguitato in tutta la parte migliore della mia vita, e seppure sono arrivato a qualcosa, l'enigma nondimeno è rimasto tale*"

Il **15 luglio 1927**: Il racconto e la descizione di questo evento, centrale nella sua vita di essere umano e di scrittore, ritorna spesso, con piccole varianti ed in varie occasioni, nella sua opera. Scegliamo un brano tratto dalla Coscienza delle Parole: " *La mattina del 15 luglio 1927(. ...), a casa, mi misi a leggere i giornali del mattino . Sento ancora l'indignazione che mi travolse (....), tempo prima c'era stata una sparatoria, alcuni operai erano rimasti uccisi. Il Tribunale aveva assolto gli assassini. L'organo di stampa del partito di governo strombazzava che con quella assoluzione era stata emessa una "giusta sentenza"(....) Questo oltraggio ad ogni sentimento di giustizia...esasperó notevolemnte gli operai viennesi. Da tutte le zone della cittá i lavoratori sfilarono in cortei compatti fino al Palazzo di Giustizia, che giá per il nome incarnava ai loro occhi l'ingiustizia in se'. La*

reazione fu spontanea, me ne accorsi anche dai miei stessi sentimenti. Inforcai la bicicletta. Volai in cittá e mi unii a uno di questi cortei. Gli operai di Vienna che di solito sono disciplinati ed hanno fiducia nei capi dei loro sindacati socialdemocratici...agirono quel giorno senza consultare i loro capi....appiccarono il fuoco...Il Palazzo di Giustizia andó in fiamme ....La polizia ebbe l'ordine di sparare ...i morti furono novanta. Sono passati 46 anni, eppure sento ancora nelle ossa la febbre di quel giorno. Ë la cosa piú vicino alla rivoluzione che io abbia mai vissuto sulla mia pelle, mi trasformai in un elemento della massa...la massa mi assorbì in sé completamente, non avvertivo in me la benché minima resistenza contro ciò che la massa faceva.

3. LA METAMORFOSI

Non sorprende eccessivamente se il Canetti più inconcluso è quello della Metamorfosi, della "*soluzione*". La prevista prosecuzione di Massa e Potere che trattasse estesamente questo tema risolutivo , sebbene più volta annunciata durante decenni, rimase in sospeso e definitivamente inevasa con la morte di Canetti.
In modo sporadico , antisistematico, ma a suo modo coerente, dalle sue opere comunque si ricava un elogio alla metamorfosi, al cambiamento radicale, attraverso scampoli di intuizioni e scelte pratiche.
Come già si accennava, sopra: l' uno, l' identico, si identifica per Canetti con il potere e quindi con la morte. Al contrario il molteplice è la vera fonte di vita e va rispettato in quanto tale, e non utilizzato come sostegno a leggi universli e generalizzazioni.
Solo cambiando, continuamente,e radicalmente, anche come individui, e puntando tutto sul molteplice e le differenze, sulle singolarità, , sulla inconformità irriducibile nel sottrarsi al comando ed alla omologazione,si può sfuggire al Comando dell Potere, alla Morte.
Mi piacerebbe pensare che qui si annidi il Canetti più anarchico.
La metamorfosi come rivoluzione continua, liberatrice dalla morte, dal potere ?
Sono accenni che si ricavano continuamente dai suoi scritti, sebbene giunto, quasi novantenne, al momento della sua morte, non avesse ancora licenziato l'opera specifica e definitiva sul tema, più volte annunciata (si troverà forse nascosta negli scatoloni che, per disposizioni testamentarie, saranno accessibili solo dal 2024 ?)

Alfredo SALERNI

,

1.- Canetti contro ogni nazionalismo*: "...Il suo poliglottismo é sicuramente collegato al suo rifiuto per qualsiasi tipo di nazionalismo, incluso quello giudeo ed alla sua difesa del "plurinazionalismo... »: «...Il superamento del nazionalismo non sta nell' internazionalismo, come molti hanno pensato fino ad ora per il fatto che parliamo lingue distinte, sta nel "plurinazionalismo» .Non si tratta di negare la molteplicitá delle lingue, delle nazioni e tradizioni culturali, ma di coniugarle fra loro , mediante un costante movimento di migrazione e traduzione, meticciato e metamorfosi, come quello che Canetti sperimentó sulla propria pelle durante tutta la sua vita. La mobilitá fisica e spirituale é «un rimedio per la paranoia», sia degli individui sia dei popoli, la cui «paranoia patriottica» li porta ad afferrarsi ad un luogo determinato fino al punto di morire o uccidere per esso (Canetti, con tutte quelle sue identitá mescolate, scrisse ripetutamente che il suo vero «popolo» non erano gli ebrei, bensí la Umanitá intera, e che la sua «patria» non era in Israele ma si estendeva per tutta la Terra)*

2. Canetti antifilosofo*: "...nei suoi appunti Canetti non cessa di criticare i "filosofi": rimprovera il loro "svuotamento" della realtá e della varietá del mondo attraverso pochi concetti astratti, la loro pretesa di costruire con quei concetti un "sistema" chiuso e definitivo, il loro raggrupparsi in "scuole" che polemizzano fra loro mediante una lotta dialettica, la loro accettazione supina davanti alla supposta "necessitá" del potere e della morte, la loro incapacitá di comprendere il carattere "particolare" inestinguibile e sacro di ciascuna vita umana (*ed animale*), e, per ultimo, la sicurezza con cui argomentano, dimostrano, "giudicano", emettendo verdetti inappellabili, definitivi come una sentenza di morte..." "Quello che piú mi repelle dei filosofi é il processo di svuotamento che avviene quando pensano. Quanto piú é frequente ed abile l'uso che fanno delle loro parole fondamentali, tanto meno a loro rimane del mondo che hanno intorno"*